

BOTTA E RISPOSTA NEL GOVERNO

IL GUARDASIGILLI

«A Lampedusa non sono mai arrivati così tanti stranieri come quest'anno. Noi non siamo assolutamente soddisfatti dei controlli predisposti dal governo su coste e frontiere. Si tratta di un problema che nessuna frase a effetto può esorcizzare»



Roberto Castelli

IL MINISTRO DELL'INTERNO

«Polemizza citando dati che sembrano il frutto delle sue perpetiche indagini personali. La verità è che gli sbarchi sono diminuiti. In questo modo può ottenere titoli sui giornali ma non certo la mia attenzione. Io non ho tempo da perdere con lui»



Giuseppe Pisanu

SI SPACCA LA CASA DELLE LIBERTÀ

Castelli-Pisanu, lite aperta sull'immigrazione

Calderoli: la guardia costiera faccia il pieno ai barconi e li rimandi indietro

Antonio La Martina

ROMA

I massicci sbarchi di immigrati in Sicilia trisiano i leghisti che, come da copione, provocano una polemica all'interno della maggioranza sull'applicazione della legge Bossi-Fini. Ancora una volta a finire nel loro mirino è il ministro dell'Interno. Il quale ritiene che, nonostante alcune difficoltà tecniche, gli accordi con la Libia stanno funzionando bene. Intanto la Farmacia ha convocato l'ambasciatore libico a Roma e il ministro degli Esteri Franco Frattini ha dato istruzioni all'ambasciatore italiano a Tripoli di fare un passo ufficiale presso il governo libico per sollecitare la massima collaborazione nel contrasto

del fenomeno. Un richiamo al governo di Gheddafi al rispetto delle intese bilaterali. Intese che hanno visto impegnato in prima persona Berlusconi, che si è recato in Libia il 25 agosto.

A tener banco è il contrasto interno all'esecutivo che consente all'opposizione di sostenere che la Bossi-Fini è fallita, che il centrodestra non è in grado di gestire l'ondata di arrivi nel nostro Paese. E mette il dito nella piaga. Forza Italia, An e Udc afferma Paolo Cento, ambasciatore libico a Roma e ministro del Lavoro, esibiscono il trattato paralizzante della Lega, che vuole imporre al Paese criteri disumani e cnicati nei confronti di gente che fugge da fame e miseria.

A dare il via alle polemiche dentro la Casa delle libertà è stato

Roberto Castelli, il quale ritiene che il governo non sta attuando sulle coste controlli adeguati. La risposta di Giuseppe Pisanu è stata tagliente: «Non ho tempo da perdere. Il ministro Castelli cerca di polemizzare con me sulla base di dati che sembrano il frutto delle sue perpetiche indagini personali. In questo modo può forse ottenere titoli sui giornali, ma non la mia attenzione». E il Viminale fornisce i dati: fino al 12 settembre sono sbarcati 9464 clandestini, contro i 9833 dello stesso periodo dell'anno precedente. A difendere Pisanu è stato il coordinatore di Forza Italia, Pierdamiro Bontà. La Bossi-Fini ha dimostrato di essere una ottima legge, sia per i suoi principali ispiratori sia per i risultati raggiunti.

anche grazie al comportamento efficace, saggio e misturato di Pisanu. Per la Lega, però, il problema rimane, qui e ora. L'altro ministro legista, Roberto Calderoli, suggerisce per fermare la guardia costiera per fermare i barconi prima che entrino nelle nostre acque territoriali: «Si fa il pieno ai barconi e la si gira. Noi non possiamo farci carico di tutta la fame del mondo accogliendoli tutti, perché ne andrebbe della stabilità della nostra società». Calderoli esige che la legge venga rispettata «e è chiaro che il prossimo consiglio dei ministri dovrà trattare questa materia».

Il Carroccio fa la voce grossa di fronte al proprio sbarrato. Ma «se ad ogni nuovo sbarco si entra in fibrillazione, stiamo fre-

schi», osserva Carlo Giovanardi. Alla fine lo stesso Castelli smorza la polemica (in questo momento l'impegno prioritario del governo è quello di liberare le due regioni volonitarie, oggi in attesa di essere visitate). Tuttavia, esiste un enorme problema legato al controllo delle frontiere italiane. An tale sullo scorcio tra la Lega e Pisanu. Tuttavia il partito di Pisanu vuole lasciare ai leghisti il ruolo di paladini del contrasto all'immigrazione. Così ignazio La Russa dice di avere avuto rassicurazione da Pisanu che gli extracomunitari, che sono stati erroneamente lasciati andare dopo lo sbarco a Lampedusa, saranno al più presto rimpatriati e sottoposti alle procedure previste dalla legge. E il responsabile del

l'immigrazione di An, Giampaolo Landi di Chiavenna, precisa che questo governo ha assunto un impegno elettorale con gli italiani e che il suo partito è evoluto nello scongiurare l'immigrazione e la permanenza in clandestinità.

La verità è che la legge funziona, è tornato a precisare Pisanu alla fine di una giornata sfuggita di mano ai vertici della Casa delle libertà. Ma se sta funzionando bene, forzizza l'opposizione, perché la Farmacia ha convocato l'ambasciatore libico? Berlusconi - chiede Giuseppe Provera dalla Margherita - dice la verità. È inalterabile che un presidente del Consiglio annunci al giorno di aver stipulato accordi di ferro e che venga smentito 15 giorni dopo.

Tripoli: non è una ritorsione per il ritardo dei vostri aiuti

Il Viminale rassicura: abbiamo bisogno di un periodo di rodaggio Il portavoce di Gheddafi: da parte nostra nessun ripensamento

retroscena

Guido Ruffolo

ROMA

NON c'è nessun problema, nessun ripensamento da parte nostra. Noi vogliamo mantenere gli impegni assunti con l'Italia. E i nostri due Paesi devono superare insieme le difficoltà che ancora esistono per attuare gli accordi conclusi. L'autorevole fonte diplomatica libica taglia corto, chiedendo ogni possibile spazio a letture distorcenti. Tripoli, a sua volta, ha offerto all'Occidente intero, nei fatti, le garanzie di aver intrapreso questo percorso senza ripensamenti. E il tema del contrasto all'immigrazione clandestina è diventata per entrambi, per Roma e per Tripoli, una cartina di tornante di questa nuova stagione nei rapporti tra i due Paesi. Ci credono i libici, ci sperano gli italiani.

Il rodaggio a cui si è riferito Pisanu è un accordo complessivo sul contrasto ai clandestini raggiunto nel tempo, anzi in due fasi. Nell'agosto del 2003, quando Pisanu volò a Tripoli, dopo le increspioni di un rinfreddamento libico e all'indomani dell'annuncio del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, secondo cui dei travi

italiani pattuglieranno le coste libiche. L'accordo raggiunto da Pisanu, in realtà, riguarda le premesse per un'intesa più di fondo. Cooperazione investigativa e di intelligence, corsi di formazione professionale per le attività di indagine, fornitura di strumenti (non militari) funzionali al contrasto dell'immigrazione clandestina (come i visori notturni, macchine fotografiche subacquee, giubbotti di salvataggio). E poi, mille contorni, 6 mila tende, lettini e materassi per allestire tre centri di accoglienza (due nel deserto, uno alle porte di Tripoli). Un'intesa che per coinvolgere tutti non è stata ancora del tutto attuata. Ad ottobre, i container e le tende dovrebbero essere consegnate alle autorità libiche.

Ma il tempo e le novità di questi mesi hanno consentito un ulteriore accordo, ancora più impegnativo per i due Paesi. Ed è stato raggiunto il mese scorso, il primo di Ferragosto, all'indomani dell'emissione targhetta di una ventina di clandestini ammassati a Derna. Partire il 10 settembre al ederamento del personale libico mediante pattugliamento delle frontiere. Alcuni aerei di ricognizione ed elicotteri per controllare le frontiere interne, 1-4 mila chilometri di deserto, alcune decine di fuoristrada per pattu-



L'ACCORDO È LE DIFFICOLTÀ ABERTE

■ L'INTELLIGENCE L'accordo tra Italia e Libia prevede una stretta cooperazione investigativa e di intelligence, oltre a corsi di formazione professionale per le attività di indagine, fornitura di strumenti per il contrasto dell'immigrazione clandestina (come i visori notturni o le macchine fotografiche subacquee).

■ I CENTRI Dovrebbero essere tre i centri di accoglienza: due nel deserto e uno alle porte di Tripoli. L'Italia fornirà mille container, 6 mila tende e lettini e materassi.

■ I RITARDI Finora, però, l'accordo non è diventato operativo, ufficialmente per motivi tecnici. Avrebbe già dovuto partire il 10 settembre, con l'addestramento del personale libico, mentre si prevedeva l'impiego di aerei di ricognizione ed elicotteri, di alcune decine di fuoristrada e di motovedette della Finanza. Il nostro ritardo - ha spiegato una fonte del Viminale - è dovuto ad aspetti tecnici: per esempio, i fuoristrada che dovranno pattugliare le frontiere del deserto hanno bisogno di specifici filtri che non abbiamo.

■ LA CABINA DI REGIA Ma anche a Tripoli vi sono non pochi problemi: il principale è rappresentato dalla costituzione di un'unica cabina di regia in grado di coordinare le forze di polizia, le capitanerie di porto e la marina militare.

Espulsi ma liberi fino a venerdì: «Lo prevede la legge»

POLEMICA PER IL CASO DEI CLANDESTINI «GRAZIATI». IL CENTRO DI AUGUSTA ERA SOVRAFFOLLATO

Lino Abbate

AUGUSTA (Siracusa)

Solo liberi di circolare in Italia fino a venerdì i 100 immigrati ai quali sabato notte è stato notificato nel centro di permanenza temporanea di Augusta il decreto di espulsione firmato dal questore di Siracusa. Un documento che ha aperto la porta del centro a questi nordafricani che erano arrivati su un barcone malandato, approdato alcune ore prima a Lampedusa. Solo alcuni di questi espulsi sono rimasti nella provincia, la maggior parte ha lasciato Augusta già domenica mattina, con ogni mezzo, per dirigersi verso luoghi sicuri, verso posti che avevano già in mente di raggiungere prima ancora di altri.

tare il Canale di Sicilia. Sono immigrazione liberi di restare nel territorio italiano fino a venerdì, poi, tecnicamente, è solo sulla carta, da venerdì, il Paese, il Viminale ha espulsi i 100 immigrati. Il questore di Siracusa, Vincenzo Mauro, dopo che ha accertato che nel centro di Augusta non vi era più posto, è una norma - spiega il questore Mauro - prevista dalla legge. Abbiamo dovuto espellere gli immigrati libici, ma il territorio italiano entro cinque giorni. Questo è avvenuto perché non c'era disponibilità di sistemazione per queste persone nei centri di permanenza temporanea. Avevamo chiesto al ministero un altro posto in cui mettere i clandestini, ma i centri di accoglienza erano tutti pieni.

Sabato i 100 extracomunitari erano giunti ad Augusta da Lampedusa con la nave della marina militare esplicita. Il gruppo era formato da persone che sostenevano di provenire da Pakistan, Palestina e Iraq. Adesso, secondo gli investigatori, i clandestini si sarebbero recati nel Canale e a Roma, dove avrebbero scelto venerdì, e fino ad allora sono stati lasciati espulsi. Tra loro ci saranno alcuni libici, e condotti in un centro temporaneo di accoglienza in attesa della decisione di un giudice di pace.

Su questa vicenda il commissario di polizia di Augusta, Enzo Provera, si è limitato ad affermare che «è stata rispettata la legge in vigore sull'immigrazione e che per cinque giorni i 100 clandestini dal punto di vista tecnico formale sono persone libere». Provera ha sottolineato che



i 100 immigrati sono persone che debbono rimpatriare per rientrare nello Stato di provenienza e che debbono tassativamente provvedere

ancora per motivi tecnici: il nostro ritardo - spiegava ieri una fonte del Viminale - è dovuto ad aspetti procedurali tecnici: per esempio, i fuoristrada che dovranno pattugliare le frontiere del deserto hanno bisogno di specifici filtri che non abbiamo.

Un gruppo di clandestini nel centro di accoglienza temporanea di Augusta

Tentano la fuga in venticinque

RIVOLTA A TRAPANI

Incendio, rivolta e poi la fuga di massa, come in copione già scritto e attuato più volte: 25 clandestini, ospitati nel centro di permanenza temporanea di Trapani, «Serrano Vulpitta», hanno tentato ieri una clamorosa evasione, riuscendo a scavalcare le mura del centro e a disperdersi per le strade cittadine. E' scattata una grande caccia all'uomo e a sera erano stati quasi tutti ripresi. All'appello mancavano solo due extracomunitari, facevano parte del gruppo di 400 persone giunte l'altro ieri con un ponte aereo da Lampedusa, dove erano sbarcate clandestinamente.



La stragemma ingovernativa dei centri di permanenza temporanea scintillata composta da nordafricani, quindi marocchini e tunisini. Ultimamente la maggior parte sono ex-deportati, persone che sono uscite dalle carceri, che hanno scontato la loro pena e che si vedono rinchiodare nuovamente nel centro per altri 60 giorni. In quanto hanno anche riservato l'espulsione. Questo crea dinamiche complicate tra chi è semplicemente intradeciso sul centro senza permesso di soggiorno e chi, invece, ha compiuto dei crimini in passato.

